

RESISTENTI

**L'opinione di  
Diletta Bellotti**



“Sorella io ti credo” vale prima dei processi, perché dopo le sentenze sono bravi tutti. E ci mancherebbe

Nessuno si arrabbia di più di un uomo che viene accusato di qualcosa che ha fatto davvero. Da quando è diventata popolare l'espressione *cancel culture* possiamo tranquillamente affermare che non è cancellato dalla faccia della Terra nessuno stupratore o femmicida. Però, nel frattempo, milioni e milioni di uomini hanno pianto per essere stati obbligati a confrontarsi con le loro azioni misogine e violente. «La *cancel culture* e la pratica del *call out* sono argomenti all'ordine del giorno. Nate come strumenti al servizio di soggettività marginalizzate per rispondere al danno e alla violenza subiti in situazioni caratte-

Sul tema, è emblematico il caso di Leonardo Caffo, filosofo e auto-proclamato «intellettuale», in attesa di giudizio per maltrattamenti e lesioni aggravate nei confronti dell'ex compagna. La sentenza sarà il 10 dicembre e anticipata dalla Fiera della Piccola e Media Editoria “Più Libri Più Liberi”, curata da Chiara Valerio, dove Caffo era stato invitato a presentare il suo ultimo libro. A seguito di polemiche, ha deciso di non partecipare mentre Valerio, che dedica la Fiera a Giulia Cecchettin, rivendica l'invito e dice subito che avrebbe presentato lei stessa il libro. Aggiusta poi il tiro maldestramente con delle scuse non in linea con chi dovrebbe avere un posizionamento femminista o quantomeno un buon ufficio stampa. Forse ignara che «sorella io ti credo» vale prima dei processi, perché dopo le sentenze sono bravi tutti. E ci mancherebbe. Caffo, nel frattempo, ne approfitta per darsi arie da perseguitato.

Il teatrino apologetico e invalidante rispetto alla denuncia dell'ex compagna di Caffo in un contesto come quello di Più Libri Più Liberi è un dato reale sulla salute della nostra cultura. Alcune di noi decidono di denunciare e affidarsi alle istituzioni anche se queste si sono spesso rivelate reiteranti di violenze e di fatto anti-rappresentative per le sopravvissute.

Sappiamo di essere dati sommersi. Per questo è essenziale, come scrive Giulia Siviero sulla questione Caffo-Valerio, «smettere di parlare di violenza di genere in modalità solo giuridica». Mentre impariamo ad applicare la giustizia trasformativa in spazi transfemministi e già “sicuri”, alcune di noi decidono comunque di tentare la via dei tribunali e della giustizia riparativa: l'autodeterminazione delle nostre scelte arriva dove vuole, come vuole. Perché, nelle parole di Maree Brown, è giusto onorare «tutti i vostri tentativi di imparare a fare giustizia. Rispetto e imparo dalla rabbia legittima, mia e delle altre persone». **TE**

## Violenza di genere Cosa insegna il caso Caffo-Valerio

rizzate da un forte squilibrio di potere, sono oggi nel mirino degli avversari dei movimenti sociali radicali, rientrando tra i punti più problematici della cultura politica odierna», scrive Adrienne Maree Brown in *Per una giustizia trasformativa* (Meltemi, 2024).

È vero che non tutti gli uomini sono stupratori e molestatori, altri sono apologeti, altri dicono che te la sei cercata, altri condividono materiale non-consensuale, altri ti dicono che dovevi denunciare prima e meglio, che menti, strumentalizzano. Molte di noi sbagliano, poi aggiustano il tiro se riescono, ma sbagliano: hanno atteggiamenti che Maria Galindo chiamerebbe «macho-difensori», «macho-materni» o «macho-riverenti». La parte più complessa della lotta al patriarcato, e questo lo riconosce ognuna di noi, è sfilarsi dal ruolo di burocrati del patriarcato, ognuna con il suo grado di coinvolgimento, responsabilità o colpa, in tale sistema.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634